

Stimolante l'ultimo saggio di Archibugi che però sottovaluta i rapporti di forza tra dominanti e dominati

Democrazia e globalizzazione, i limiti del modello occidentale

Fabio Marcelli

L'opera di Daniele Archibugi, *Cittadini del mondo. Verso una democrazia cosmopolitica*, (Il Saggiatore, 2009, pp. 331, euro 20,00) appare contraddistinta da una fede, davvero invidiabile, nella democrazia senza aggettivi, e da una lodevole tenacia nel riproporre l'applicazione della stessa alla sfera internazionale, sotto forma di «democrazia cosmopolitica... articolata come gestione di diversi livelli di governance».

L'analisi di Archibugi, e il suo entusiasmo a volte incondizionato per la democrazia di stampo occidentale, paiono tuttavia prescindere dall'identificazione di taluni nodi strutturali che si presentano alla comunità internazionale nell'epoca della globalizzazione, e che derivano a ben vedere dal modo stesso in cui la globalizzazione è nata, come processo di conquista violenta del mondo da parte degli Stati, all'epoca per nulla democratici, dell'Occidente (vedi per talune riflessioni in merito *Diritto internazionale, movimenti globali e cooperazione fra comunità*, Roma, Franco Angeli, 2007).

Dato tale non trascurabile difetto di impostazione, risultano alcuni interrogativi dei quali non può non essere rilevata l'ingenuità, quali quelli che Archibugi appone nel capitolo introduttivo, sottolineando l'apparente paradosso secondo il quale, pur essendo la democrazia un «sistema vincente», e pur essendo i paesi con «consolidati sistemi democratici... economicamente prosperi e politicamente dominanti», i rapporti internazionali sono dominati ancora da una politica di potenza nella quale i più forti dominano i più deboli.

Per smontare tale apparente paradosso basterebbe a dire il vero invertire l'ordine causa-effetto proposto da Ar-

chibugi. Il sistema internazionale è ancora antidemocratico proprio perché esso è dominato da Paesi, apparentemente democratici (e sulla vera sostanza della democrazia di stampo occidentale ci sarebbe molto da discutere e approfondire), la cui apparente democrazia è in realtà da un lato un lusso consentito dalla posizione dominante che tali Paesi occupano da alcuni secoli nell'ambito del sistema internazionale e, dall'altro, il portato di lotte secolari le cui conquiste peraltro rischiano in ogni momento di essere rimesse in discussione, come ben sappiamo in Italia.

E poi, cosa si intende per democrazia? Qui Archibugi propone i tre principi della nonviolenza, del controllo e dell'uguaglianza, il che appare opportuno da un lato per sfuggire alla trappola del modello occidentale basato su elezioni rappresentative e libero mercato come ricetta per la democrazia e dall'altro perché, come egli stesso afferma, si tratta di norme e valori che possono essere estesi a livello internazionale. Si tratta tuttavia, com'è evidente, di principi estremamente generali ed il nesso fondamentale da indagare è, a parere di chi scrive, quello globale-locale, ovvero l'articolazione tra sistema internazionale e sistemi nazionali variamente articolati.

Ciò detto, le riflessioni di Archibugi sono stimolanti e il libro merita sicuramente di essere letto, anche perché, al di là delle rilevate non secondarie divergenze analitiche, pare sicuramente degno di lode e condivisibile il proposito enunciato dall'autore di «estendere la democrazia non solo al-

l'interno degli Stati, ma anche come forma di gestione degli affari globali». A tal fine Archibugi enuncia, nella prima parte del suo interessante volume, quelli che egli stesso definisce «i fondamenti di una teoria democratica che si propone l'ambizioso compi-

to di essere applicata al di fuori di delineati confini geografici».

Del pari lodevole e condivisibile l'intento di creare «nuovi canali istituzionali che consentano di aumentare la partecipazione popolare e il controllo politico sulle scelte globali». Anche qui, però, l'approccio di Archibugi rischia di essere eccessivamente idealistico e formale, perché non fa i conti con il governo di fatto del mondo esercitato dalle società multinazionali e dal capitale finanziario.

Come pure è certamente fondamentale il concetto di «cittadini del mondo», che costituisce la base fondamentale della democrazia cosmopolitica propugnata dall'autore. Ma del quale resta ben poco, nella pratica, a fronte delle politiche discriminatorie e razziste portate avanti dagli Stati avanzati che costituirebbero modelli di democrazia.

Un altro tema da approfondire è quello della sovranità, che Archibugi tende a configurare esclusivamente alla stregua di ostacolo all'attuazione degli ambiziosi traguardi indicati, mentre invece essa, se correttamente intesa e praticata, può costituire un importante strumento di difesa proprio della democrazia contro le ingerenze esterne di Stati potenti o potentati economici.

Nonostante tali spunti critici, l'approfondimento concettuale tentato dall'autore sul concetto di democrazia, costituisce uno sforzo importante, come pure di un certo interesse appa-

iono le sue riflessioni su temi quali il principio di autodeterminazione e la possibilità di una democrazia multilinguistica.

In conclusione si tratta di un contributo da non sottovalutare all'elaborazione di una teoria politica all'altezza dei tempi e delle sfide della globalizzazione, teoria che non potrà ad ogni modo prescindere dai tre principi che Archibugi indica molto alla fine del libro: inclusione cosmopolitica, responsabilità cosmopolitica e terzietà.